

RIPORTIAMO QUI DI SEGUITO BREVI STRALCI DEL CONFRONTO TRA GLI ECONOMISTI MICHELE BOLDRIN (WASHINGTON UNIVERSITY) ED EMILIANO BRANCACCIO (UNIVERSITA' DEL SANNIO), **IN EDICOLA DAL 7 DICEMBRE CON MICROMEGA (8/2010).**

Chi ha ragione tra la Fiom e Marchionne? Quali sono le cause del declino italiano? Come ha risposto alla crisi il governo Berlusconi? Quali politiche economiche dovrà mettere in campo un futuro ed eventuale governo di centro-sinistra? Un confronto a tutto campo – e senza esclusione di colpi – fra due economisti uniti dall'‘antiremontismo’ ma divisi su molte questioni di fondo. Una rappresentazione plastica delle ‘diverse opposizioni’ che si contrappongono alla destra italiana.

MICHELE BOLDRIN / EMILIANO BRANCACCIO

A CURA DI EMILIO CARNEVALI

BOLDRIN: «...Sta alle altre parti accettare o non accettare l'offerta contrattuale che Fiat propone. Non è obbligatorio accettarla: la si può trovare inadeguata, inappropriata, perfino scandalosa. È una questione di punti di vista: c'è un aspetto di conflittualità in ogni tipo di relazione contrattuale e ce n'è uno, ovviamente, anche qui. E c'è anche un problema di collaborazione, di complementarità. Si tratta di scegliere quale premiare. Fiat ha assunto un atteggiamento trasparente su entrambi questi aspetti....»

BRANCACCIO: «....Faccio un esempio tratto dalla famigerata intervista concessa a Fabio Fazio. In quell'occasione l'amministratore delegato di Fiat ha dichiarato che in termini di efficienza del mercato del lavoro l'Italia si collocherebbe al 118° posto su 139 paesi: non soltanto dietro la Francia, che è 60^a, la Germania, che è 79^a, o la Spagna, che è 115^a; ma anche dietro paesi come il Senegal e il Mozambico... La classifica in questione è stata redatta dal World Economic Forum, una nota associazione di manager e di banchieri che si riunisce ogni anno a Davos, in Svizzera. Ecco, diciamo che i media italiani se la sono «bevuta» acriticamente. Bisognerebbe infatti sapere che questa classifica non riflette dati oggettivi. Essa rappresenta la mera risultante di una serie di interviste, peraltro limitate a un campione di soli imprenditori e dirigenti d'azienda. [...] Se guardiamo alle classifiche basate sugli indici di protezione dei lavoratori calcolati dall'OCSE, noi scopriamo una realtà ben diversa da quella dipinta da Marchionne. In primo luogo l'Italia non si colloca affatto in coda bensì in una posizione intermedia tra le nazioni esaminate: stando ai dati 2008, in Europa essa rientra tra gli otto paesi più «flessibili», con un livello generale di protezione dei lavoratori che è inferiore a quello che per esempio si registra non solo in Grecia ma anche in Germania, in Francia, in Spagna, in Belgio, persino in Polonia. Inoltre va ricordato che nell'arco del decennio in cui sono stati approvati sia il pacchetto Treu che la legge Biagi, l'Italia ha realizzato un vero e proprio record, cioè ha fatto registrare la più pesante caduta dell'indice di protezione dei lavoratori tra tutti i paesi oggetto delle stime Ocse: tutti! Diciamo allora che se Marchionne avesse preso l'indice di protezione del lavoro calcolato dall'OCSE come

riferimento, magari avrebbe offerto un quadro meno suggestivo da un punto di vista mediatico – e meno conforme ai suoi interessi – ma certamente più credibile, più aderente alla reale esperienza quotidiana dei lavoratori Fiat così come di milioni di lavoratori italiani....»

BOLDRIN: «....Siamo finiti, come temevo, a dare i voti politici a Marchionne. Checché ne dica in apertura di intervento, il mio interlocutore si cimenta poi con il tema Marchionne cattivo vs Marchionne buono, gli dà un voto basso e gli spiega cosa fare sul piano politico, non industriale. Specificatamente dovrebbe «ricucire» modificando l'intero piano industriale Fiat perché a una certa percentuale di lavoratori attuali di Pomigliano quella proposta non piace. Su quest'ultimo punto ritorno fra un attimo, ma noto immediatamente l'incongruenza: qual è il criterio secondo cui Brancaccio dà a Marchionne un voto negativo? È un criterio politico-ideologico.....»

BRANCACCIO: «....Rilevo innanzitutto che Boldrin non se la sente di esprimere una valutazione sul confronto tra il rozzo indicatore del World Economic Forum citato da Marchionne e l'indice generale di protezione dei lavoratori calcolato dall'Ocse. Francamente mi pare un modo un po' curioso di interpretare il celebre motto di Wittgenstein: «Su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere», che pure Boldrin mette in bella mostra sul suo sito web. Ad ogni modo, io ho riportato dei dati. Lascio ad altri il compito di fare discorsi ideologici o di formulare giudizi «moralisti» su Sergio Marchionne.....»

BOLDRIN: «.....A me interessa solo cercare di capire, nei limiti del possibile, cosa stia facendo la Fiat. E non perché abbia un particolare amore per la Fiat: non ho mai posseduto un'auto Fiat, non possiedo azioni Fiat, non ho alcuna particolare simpatia per l'azionista di controllo della Fiat, la famiglia Agnelli. Giudico semplicemente la Fiat come giudico qualsiasi altra impresa. La cosa giusta che un'impresa può e deve fare è stare sul mercato, crescere, fare profitti, offrire lavoro e non cercare sussidi. Fiat ritiene che il nuovo piano industriale le permetterà di fare tutto questo: saranno i fatti e la storia a dirci se aveva ragione. Chi avrà voglia di accettare i contratti proposti da Fiat li accetterà, chi non ne avrà voglia non li accetterà: non è obbligatorio, non c'è una pistola puntata sulla tempia di nessuno che impone di lavorare in Fiat. Le osservazioni e i dati di cui disponiamo ci dicono che evidentemente Marchionne qualcosa di decente per la Fiat l'ha fatto, almeno dal punto di vista del conto economico. Da quando c'è lui la situazione è migliorata molto.....»

BRANCACCIO: «...Il comportamento di Marchionne è sintomatico di una crisi strutturale del gruppo, che si trascina da molto tempo. Per questo non si tratta banalmente di «dare i voti» a Marchionne. Piuttosto, il problema reale che si pone è di ordine politico, è un problema che chiama in causa il governo. Si tratta di aver ben presente che di fronte a una minaccia di delocalizzazione, sono molte le opzioni di cui la politica economica può disporre. Il governo può decidere di non fare niente, o può venire incontro alla richiesta delle imprese di abbattere le tutele dei lavoratori, oppure può dare dei sussidi alle aziende, o può ridurre il grado di apertura dei mercati limitando sia le possibilità di delocalizzazione sia le importazioni dall'estero, oppure ancora può attivare un programma di investimenti infrastrutturali intorno alle aziende e al limite può anche nazionalizzare. Può infine intervenire con un mix di alcune tra queste opzioni. Insomma, la storia e l'esperienza corrente di tanti paesi ci insegnano che le possibilità di intervento sono numerose. Nel caso in questione noi sappiamo che il governo Berlusconi ha espressamente deciso di non fare niente, con la sola eccezione del pieno sostegno all'accordo su Pomigliano e del contributo continuo che sta dando per abbattere le tutele normative e contrattuali dei lavoratori. Per quello che ho letto, e per quello che sto sentendo adesso dal mio interlocutore, gli economisti «liberisti» sono perfettamente d'accordo con la posizione del governo Berlusconi. A me invece questa linea non convince affatto. Mi piacerebbe quindi sapere come si comporterebbero le forze

dell'opposizione se si trovassero ad avere responsabilità di governo, perché ad oggi la loro linea non mi sembra chiara.....»



BRANCACCIO: «.....Sappiamo bene che nel nostro paese le risorse umane e le capacità di tanti giovani qualificati non vengono adeguatamente valorizzate. Uno degli indicatori che evidenzia quanto sia «bloccata» la nostra società è il tasso di mobilità intergenerazionale, che misura ad esempio quante possibilità ha il figlio di un operaio di risalire la scala sociale, cioè di migliorare rispetto alla condizione della famiglia di origine. Sotto questo aspetto l'Italia si trova in una posizione disastrosa, agli ultimi posti tra i paesi industrializzati. Siamo di fronte a una cristallizzazione sociale che impedisce a tanti giovani meritevoli di trovare sbocchi all'altezza delle loro aspettative e delle loro capacità. Per sgombrare il campo da alcuni luoghi comuni, faccio anche notare che nella classifica Ocse della mobilità sociale l'Italia è in coda assieme al Regno Unito e agli Stati Uniti. Dunque, per quanto possa apparire sorprendente, il paese del «sogno americano» è in realtà caratterizzato da bassissimi livelli di mobilità tra le generazioni.....»

BOLDRIN: «.....l'università è uno dei fattori alla base della crisi italiana e in particolare di una cosa che giustamente prima ricordava Brancaccio – e che io condivido pienamente – ovvero la vergognosa posizione dell'Italia nelle classifiche sulla mobilità sociale. Assieme agli Stati Uniti e all'Inghilterra, l'Italia è il fanalino di coda del mondo occidentale. Solo che gli Stati Uniti sono dei nuovi arrivati in quella brutta posizione (per quanto farebbero bene a preoccuparsi seriamente per questo declassamento). L'Italia invece è lì da tempo, potremmo dire da sempre, assieme all'Inghilterra, che è una società estremamente classista e rigida, con scarsissima mobilità sociale.....»